

MONDO

Iraq, Kerry si affida ai sunniti «moderati»

● Il segretario di Stato Usa in Arabia Saudita incontra i ribelli siriani ● Da Washington milioni di dollari e armi ● Offensiva dell'Isis: 20 morti ● Distrutti sei luoghi sacri sciiti vicino Mosul

#iostoclonlunita

Sul fronte siriano-iracheno si ridefiniscono alleanze politiche e militari. Washington guarda di nuovo all'Arabia Saudita, forziere del mondo sunnita, per arginare nel campo sunnita la penetrazione dei miliziani jihadisti dell'Isil. A darne conto è la tappa saudita della missione in Medio Oriente di John Kerry. Per fermare l'avanzata dell'Isil in Iraq, gli Stati Uniti chiedono aiuto ai ribelli siriani. Il segretario di Stato Usa, ha incontrato a Gedda, in Arabia Saudita, il leader dell'opposizione al regime di Bashar al Assad, Ahmad Jarba. Il capo della diplomazia Usa ha assicurato che i ribelli siriani possono aiutare a indebolire gli jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, forti del sostegno Usa che ha finanziato gli anti-Assad «moderati» con 500 milioni di dollari in equipaggiamento militare e addestramento. «L'opposizione moderata in Siria ha la capacità di essere un attore molto importante per respingere l'Isil, non solo in Siria, ma anche in Iraq», ha sottolineato il se-

gretario di Stato. Dopo aver incontrato il leader dell'opposizione siriana, Kerry ha avuto un faccia a faccia di più di tre ore con re Abdullah per discutere dell'escalation in Iraq e della situazione in Siria. Ed era stata proprio l'Arabia Saudita a chiedere a Washington di aumentare il più possibile il sostegno militare ai ribelli siriani moderati. «L'Isil è un'unica entità», ha sottolineato una fonte del Dipartimento di Stato Usa, «indebolirli su un lato del confine (quello iracheno), naturalmente avrà un impatto» su tutta l'organizzazione jihadista. «Al segretario di Stato Usa - dice Jarba a l'Unità - abbiamo ribadito che noi rappresentiamo la terza via rispetto al regime sanguinario di Bashar al-Assad e agli estremisti di Isil e del Fronte al Nusra. Lo sviluppo di relazioni strategiche

...
«La Jihad è un'unica entità: indebolirla su un lato del confine avrà effetti sull'altro»

può dare un importante, concreto impulso al radicamento di questa terza via». Lo stanziamento di 500 milioni di dollari, per il quale il presidente Obama ha chiesto il via libera del Congresso, rientra in un pacchetto complessivo da 1,5 miliardi di dollari per la stabilizzazione dell'area: Siria, Iraq, Giordania, Libano e Turchia.

EFFETTO DOMINO

Una stabilizzazione sempre più a rischio. Non solo in Iraq e in Siria, ma nell'insieme del Grande Medio Oriente. È allarme rosso anche ad Amman, per il pericolo che l'avanzata degli jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante possa raggiungere la Giordania. A preoccupare re Abdullah sono state due manifestazioni che si sono tenute nei giorni scorsi nella città di Maan, 250 Km a sud della capitale, dove per la prima volta sono apparse le bandiere nere dell'Isil. Gli jihadisti stanno conquistando ampie zone dell'Iraq, controllano le frontiere con la Siria e la Giordania. Secondo il *Washington Post*, i miliziani islamici stanno facendo proseliti nel regno hashemita. Alle proteste di Maan hanno partecipato decine di giovani, alcuni a volto coperto, che hanno gridato slogan contro il re ed esposto striscioni inneggianti alla jihad. La città è una tra le più povere del Paese, con un tasso di disoccupazione altissimo, soprattutto tra i giovani, e potrebbe trasformarsi in un

terreno fertile per l'estremismo islamico. Le autorità giordane hanno blindato i 200 Km di confine con l'Iraq, hanno posto in stato di allerta la polizia di frontiera e hanno schierato carri armati e mezzi militari. Ma più che un'invasione dell'Isil, Amman teme che il movimento islamista stia creando una propria cellula nel Paese, una preoccupazione confermata da fonti di intelligence e dagli stessi manifestanti: «Non rispetteremo più il governo e stiamo cercando un'alternativa che ci assicuri i nostri diritti, l'alternativa è lo Stato islamico», ha annunciato uno dei dimostranti, Mohammed Kreishan.

Sul fronte militare-operativo l'Osservatorio siriano per i diritti umani ha denunciato nei giorni scorsi come l'organizzazione siriana di al Qaeda, Fronte al Nusra, e lo Stato islamico in Iraq e nel Levante abbiano deciso di unirsi ad Albu Kamal, principale località di frontiera tra Siria e Iraq. L'alleanza permette ora all'Isil di controllare entrambi i versanti del confine, tra Albu Kamal in Siria e al Qaim in Iraq. Il Fronte al Nusra «ha promesso fedeltà all'Isil» nella loca-

...
Paura anche in Giordania dove nelle proteste sono spuntate le bandiere nere

lità di Albu Kamal, rimarca il direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, Rami Abdel Rahman. «L'alleanza arriva a fronte delle conquiste dell'Isil nella provincia di Deir Ezzor», nell'est della Siria, al confine con l'Iraq, precisa. I due gruppi «sono rivali, ma sono entrambi jihadisti ed estremisti. Questa iniziativa creerà tensioni con altri gruppi di ribelli, compresi gli islamisti, attivi nella zona. In questo scenario destabilizzato, il grande ayatollah Ali al-Sistani, massima autorità spirituale sciita irachena, ha preso clamorosamente le distanze dal primo ministro uscente, il correligionario Nouri al-Maliki, sollecitando i partiti politici a concordare la nomina di un nuovo premier, così come dei futuri presidenti della Repubblica e del Parlamento, prima che quest'ultimo si riunisca per la sua sessione inaugurale, martedì 1 luglio, dando così inizio all'iter per la nomina del governo a venire. L'essere stato così apertamente scaricato da Sistani potrebbe significare per Maliki l'addio definitivo a ogni residua speranza di ottenere un terzo mandato consecutivo. Grandi manovre in corso anche nel campo sciita iracheno, con l'Iran (capofila dello sciismo) che gioca le sue carte. Politiche, oltre che militari. Con un interesse convergente a quello della monarchia (sunnita) Saud: impedire la formazione di un Califato islamico sulla direttrice Mosul-Aleppo. Un Califato targato Isil.

ISRAELE

L'Onu: «Fermate la repressione in Cisgiordania»

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite ai diritti umani si è detto allarmato dalla repressione e dalle vittime provocate dalle operazioni israeliane lanciate dall'esercito per ritrovare i tre ragazzi dispersi dal 12 giugno. «Siamo allarmati per le perdite di vite e per il forte aumento delle tensioni nella Cisgiordania occupata, a Hebron e dintorni», ha detto il portavoce dell'Alto commissariato, Rupert Colville. Sei palestinesi, tra cui due adolescenti, sono stati uccisi dalle forze israeliane nelle ultime due settimane. Dal 12 giugno, «circa 500 palestinesi sono stati arrestati, centinaia di abitazioni perquisite; come redazioni, università e organizzazioni umanitarie», si è rammaricato. «Lanciamo un appello per inchieste rapide ed esaustive (...) nei casi in cui si è verificato un eccessivo uso della forza», ha aggiunto il portavoce. I tre studenti di scuole religiose ebraiche sono scomparsi mentre facevano l'autostop in una colonia tra le città palestinesi di Betlemme e Hebron.



Il re Abdullah con il segretario di Stato John Kerry a Jeddah, in Arabia Saudita FOTO BRENDAN SMIALOWSKI/AP-LAPRESSE

SIRIA

Mosca assicura Assad «Non resteremo a guardare l'avanzata»

La Russia «non resterà a braccia conserte» di fronte all'avanzata delle milizie jihadiste in Iraq «che cercano di propagare il terrorismo nella regione»: lo ha affermato il viceministro degli Esteri russo Sergey Ryabkov, in visita a Damasco al presidente Bashar al-Assad. «La situazione in Iraq è assai pericolosa e minaccia la stabilità dell'Iraq», ha spiegato Ryabkov sottolineando tuttavia che sia in Iraq che in Siria la soluzione ai conflitti non potrà venire che da un «vero dialogo politico nazionale». Ryabkov ha quindi criticato la decisione degli Usa di sostenere militarmente l'opposizione moderata in Siria, definendo al contrario «una decisione responsabile» quella del regime di Damasco - di cui Mosca è il principale alleato - di distruggere gli arsenali chimici. Venerdì l'ambasciatore russo all'Onu, Vitaly Churkin, aveva detto che esiste «la seria possibilità» che emerga uno Stato terrorista fra la città siriana di Aleppo e la capitale irachena Baghdad.

Papa Francesco agli ortodossi: «L'unità è più vicina»

● Bergoglio rilancia l'ecumenismo alla vigilia della festa dei santi Pietro e Paolo

#iostoclonlunita

Giornata piena quella di vigilia della festa degli apostoli Pietro e Paolo per il «vescovo di Roma», Papa Francesco. Dopo il malessere per sovraffaticamento che venerdì gli ha impedito di visitare il Policlinico Gemelli, Bergoglio ha ripreso la sua regolare attività, rispettando - come aveva preannunciato il direttore della Sala stampa vaticana, padre Lombardi - tutti gli impegni in agenda che oltre all'incontro con il presidente del Mozambico e con alcuni cardinali, ha avuto il suo momento più significativo

nell'incontro con la delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, ricevuta alla vigilia della solennità dei Santi Patroni di Roma, Pietro e Paolo. Papa Francesco ha colto l'occasione per rilanciare il percorso dell'unità tra i cristiani. «Avanti assieme verso l'unità dei cristiani» ha affermato il pontefice. «Apriamoci tutti con coraggio e fiducia all'azione dello Spirito» ha aggiunto, invocando un'unità da perseguire, anche parendo da prospettive diverse, attraverso una «teologia fatta in ginocchio». Un modo molto concreto per sottolineare e indicare come modello quel percorso comune, fatto di scelte concrete, per-

seguito con l'«amato fratello» Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, durante l'impegnativo pellegrinaggio in Terra santa, in memoria dell'abbraccio tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora che segnò l'avvio dell'ecumenismo, e conclusasi con lo straordinario incontro di preghiera per la pace tenutosi nei giardini vaticani con i presidenti israeliano Peres e palestinese Abu Mazen. «Si può arrivare ad un cammino di unità» ha ribadito Papa Francesco alla delegazione greco-ortodossa della «Chiesa sorella di Costantinopoli». Ha ricordato quell'abbraccio tra i due leader religiosi avvenuto durante il Concilio Vaticano II. Lo ha definito «un gesto profetico che ha dato impulso ad un cammino che non si è più arrestato». L'obiettivo della piena unità pare più vicino. «Sap-

priamo bene - ha aggiunto - che questa unità è un dono di Dio» ed è grazie allo Spirito santo se possiamo «riconoscerci per quello che siamo nel piano di Dio» e «non - ha aggiunto - per ciò che le conseguenze storiche dei nostri peccati ci hanno portato ad essere». Francesco ha ricordato quei campi nei quali la collaborazione della vita quotidiana già unisce cattolici e ortodossi. In particolare proprio in Medio Oriente e in quei Paesi dove le comunità cristiane sono minoranze spesso perseguitate. Una sottolineatura importante per il vescovo di Roma da avere ben presente anche nel confronto teologico tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. «Confido pertanto e prego - ha esortato - affinché il lavoro della commissione mista internazionale possa essere espressione di questa comprensione profonda, di questa teo-

logia «fatta in ginocchio». È in questo quadro - ha osservato - che la riflessione sui concetti di primato e di sinodalità, sulla comunione nella Chiesa universale, sul ministero del Vescovo di Roma, non sarà allora un esercizio accademico, né una semplice disputa tra posizioni inconciliabili. «Abbiamo tutti bisogno di aprirci con coraggio e fiducia all'azione dello Spirito Santo di lasciarsi coinvolgere nello sguardo di Cristo sulla Chiesa» nel cammino di un «ecumenismo spirituale rafforzato dal martirio» di tanti cristiani che «hanno realizzato l'ecumenismo del sangue». La delegazione inviata da Bartolomeo e presieduta dal metropolita di Pergamo, Zizioulas, parteciperà oggi alla solenne cerimonia in san Pietro durante la quale Papa Francesco consegnerà il pallio a 24 nuovi arcivescovi metropolitani.